Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 91 (2019)
Heft: 6

Artikel: La lezione strategica degli antimilitaristi
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-867901

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La lezione strategica degli antimilitaristi

uff spec
Giancarlo Dillena

Sono passati trent'anni da quando il Popolo svizzero respingeva a larga maggioranza l'iniziativa delle sinistre per l'abolizione dell'esercito. Un verdetto chiaro e inequivocabile. Ma che mise anche in luce una crepa nel consenso, prima di allora granitico, nei confronti della difesa armata. Da allora quella crepa si è allargata. Grazie anche all'aiuto di chi avrebbe dovuto rimediare.

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
Capocomunicazione STU

I risultati delle nove consultazioni popolari relative a temi militari e di sicurezza che si sono succedute da allora sono, a prima vista, confortanti. Solo una, quella del 2014 sui Gripen, ha avuto un esito negativo. Ma la sensazione che il clima intorno alle forze armate, da quel novembre dell'89, sia complessivamente degradato è diffusa. E fondata. I segnali sono numerosi e diversi. Dalla sconcertante frammentazione che segnò il fronte che avrebbe dovuto difendere l'acquisto del nuovo caccia alle scelte troppo radicali e compiacenti che hanno fatto del nuovo servizio civile una vera opzione alternativa al servizio militare (alla faccia del voto inequivocabile con cui il Popolo aveva ribadito l'obbligo di quest'ultimo nel 2013), le incertezze, le ambiguità e i tatticismi con cui il mondo politico, ma anche una parte dell'apparato militare, hanno affrontato le sfide degli ultimi decenni hanno contribuito non poco all'indebolimento generale del nostro apparato di sicurezza.

In questo senso si comprende il tono compiaciuto, per non dire vagamente trionfalistico, con cui i militanti del GSsE hanno ricordato i trent'anni di quella che fu per loro una sconfitta puntuale, ma anche l'avvio di un processo di demolizione di tutto un sistema di valori prima apparentemente intoccabili. Come si capisce l'ottimismo con cui si preparano ad affrontare le prossime, imminenti battaglie: quelle (ancora una volta) sull'acquisto dei nuovi velivoli da combattimento, sulla revisione delle norme sul servizio civile (cui si affiancano le iniziative contro l'esportazione di materiale militare). Il GSsE ha dimostrato di saper applicare con zelo impareggiabile alcuni principi strategici essenziali: costanza nel perseguire senza tentennamenti i propri obiettivi (l'unica virtù che, come diceva Lord Kitchener, va davvero temuta in un antagonista), abilità di trasformare le sconfitte tattiche in vantaggio strategico a lungo termine, capacità di sfruttare al meglio le debolezze e gli errori dell'avversario. E da quest'ultimo punto di vista la lista degli errori commessi dalla politica e dagli apparati in grigioverde non è breve.

A cominciare dal lungo, complicato, travagliato e contraddittorio processo di riforma; indubbiamente necessario, ma caratterizzato da troppe incertezze, ripensamenti, scelte unilaterali poi riviste a breve: un classico esempio di *ordre + contrordre = désordre* fonte di disorientamento per l'opinione pubblica, ma anche per quanti sono stati chiamati ad applicare le riforme. In particolare, fra questi ultimi, la componente di milizia, pilastro fondamentale dell'esercito, già confrontata con il disamore crescente (per non dire l'ostilità) di una parte dell'economia per le assenze "inutili" dedicate al servizio; ma anche messa da parte, al di là delle dichiarazioni di facciata, da certi ambienti professionisti, portatori di "rinnovamenti" ispirati direttamente alle loro esperienze nelle accademie militari estere. Quanto ai politici dei partiti in passato vicini all'esercito, molti hanno

scelto l'esercizio classico di chi pensa più alle prossime elezioni che ai principi: inumidire il dito e alzarlo nell'aria per "sentire che vento tira", scegliendo poi la propria posizione (o non-posizione) secondo l'interesse a breve. Senza contare il gioco perverso delle picche e ripicche fra partiti, volti a colpire gli altri schieramenti senza troppo curarsi dei "danni collaterali", spesso subiti proprio dall'esercito. Sul piano generale, poi, in una fase di riduzione massiccia degli effettivi, destinata inevitabilmente a rendere più fragile e discontinuo il rapporto fra popolazione e esercito, è mancata totalmente una visione d'insieme, volta a compensare almeno in parte questo fenomeno. Ma forse è solo la storia del gatto che si morde la coda: meno esercito vuol dire meno interesse nel difenderlo e quindi ancora meno esercito. E pensare che un tempo si diceva della Svizzera: "Questo Paese non ha un esercito: è un esercito!".

A questo punto viene voglia di avanzare una provocazione: i vertici politico-militari potrebbero rivolgersi direttamente al GSsE, studiando le sue strategie e le scelte tattiche ad esse abilmente correlate. Dubito che i militanti antimilitaristi sarebbero disponibili a insegnare direttamente agli avversari. Ma la loro azione, in questi trent'anni, è un libro aperto. Basta leggerlo con attenzione per capire molto, soprattutto in fatto di errori della controparte. È solo una provocazione? Lascerei la domanda aperta. Non solo pensando alle prossime votazioni popolari ma anche e soprattutto alla missione centrale delle forze armate: difendere l'integrità e l'indipendenza del Paese di fronte alle possibili aggressioni esterne. Se già sul fronte interno lo schieramento di chi dovrebbe difendere certi valori fondamentali su cui è stata edificata la Svizzera è indebolito da crepe, dissidi, incertezze e cedimenti, che cosa succederà quando si presenterà una seria minaccia esterna. Ritroveremo d'incanto l'unità e serreremo i (pur ridotti) ranghi? O finiremo con l'affrontare i nuovi pericoli come quelli odierni, in ordine sparso? A ognuno di darsi la risposta. ◆